



Una direttiva per 85 imprese, un terremoto per 50.000 PMI

CSDDD ovvero la due diligence di filiera. La direttiva che non sembra tua finchè non ti chiama il cliente.

Una recente ricerca internazionale stima, dopo la revisione delle soglie europee, in circa 85 i gruppi italiani direttamente coinvolti dalla cosiddetta **CSDDD***. Davanti all'Italia ci sarebbero solo Germania (circa 315 gruppi) e Francia (circa 111).

** La CSDDD è la direttiva europea che impone alle grandi imprese di identificare, prevenire e mitigare gli impatti negativi su diritti umani e ambiente lungo le proprie attività e catene del valore. In pratica, introduce una “due diligence” sulla sostenibilità, spingendo anche fornitori e filiere ad adottare standard più elevati di trasparenza e gestione del rischio.*

CSDDD: i principali Paesi UE per numero di gruppi coinvolti*

Posizione	Paese	Gruppi stimati
1	Germania	280
2	Francia	153
3	Italia	85
4	Spagna	66
5	Paesi Bassi	60

Totale UE stimato: circa 1.400 gruppi.

** Elaborazione su stime internazionali basate sul nuovo perimetro CSDDD post-revisione delle soglie. I dati possono variare in base a bilanci consolidati, assetti di gruppo e aggiornamenti metodologici.*

Pare un numero ristretto, quasi rassicurante, tanto da suggerire a molti piccoli imprenditori una conclusione frettolosa: **non riguarda noi!**

È qui che può crearsi una pericolosa illusione ottica ed è qui che nasce l'equivoco. Perché la **CSDDD coinvolge direttamente le filiere. In un Paese come l'Italia**, costruito su reti di fornitura, subfornitura, distretti produttivi e catene del valore frammentate, **l'impatto reale rischia di essere molto più ampio del numero teorico di destinatari.**



Perché le 85 imprese sono solo la punta dell'iceberg

La stima delle **85 aziende italiane** riguarda i grandi gruppi che, per dimensioni e soglie previste dalla normativa, ricadrebbero direttamente negli **obblighi di due diligence** su diritti umani, ambiente e governance.

Formalmente, quindi, il perimetro è ristretto. Ma fermarsi lì **sarebbe come misurare un iceberg guardandone solo la punta.**

Perché quelle 85 imprese acquistano beni, servizi, lavorazioni, componenti, logistica, consulenza, manutenzione, packaging, IT, energia, facility management e molto altro da una platea vastissima di imprese minori.

La vera domanda non è “chi è obbligato” ma “chi sarà interrogato”

Una PMI italiana difficilmente riceverà una lettera con scritto: *sei soggetta alla CSDDD*. Più probabilmente riceverà richieste molto diverse ma con lo stesso significato sostanziale:

- compilare questionari ESG;
- dichiarare politiche ambientali e sociali;
- descrivere controlli su salute e sicurezza;
- fornire informazioni su subfornitori critici;
- attestare procedure sui diritti dei lavoratori;
- indicare consumi energetici o emissioni;
- dimostrare sistemi di governance e responsabilità interne;
- accettare clausole contrattuali e audit di filiera.

In altre parole: non cambia il nome dell'obbligo, **cambia il canale attraverso cui arriva.**

La stima reale: 40.000 – 50.000 PMI italiane potenzialmente coinvolte

Se si considera l'effetto a cascata sulle catene di fornitura, una stima prudente porta a numeri ben diversi da 85.

Secondo scenari ragionevoli, le imprese italiane indirettamente toccate dalla CSDDD potrebbero collocarsi tra **40.000 e 50.000 aziende**, con possibilità di salire ulteriormente nei comparti più frammentati.

Non tutte con la stessa intensità, naturalmente. Ci sarà chi dovrà solo compilare un questionario una volta l'anno. Chi dovrà produrre KPI ambientali trimestrali. Chi sarà sottoposto a audit. Chi rischierà l'esclusione dalla vendor list.



Il punto, però, resta: la normativa riguarda pochi soggetti in testa alla catena e molti soggetti lungo la catena.

Perché l'Italia è più esposta di altri Paesi?

Il tessuto produttivo italiano presenta almeno tre caratteristiche che amplificano l'effetto filiera:

1. Frammentazione produttiva

Molti settori chiave si basano su reti di PMI altamente specializzate, spesso eccellenti sul piano tecnico ma poco strutturate sul piano documentale.

2. Subfornitura multilivello

Il cliente diretto della piccola impresa spesso non coincide con il produttore finale. Gli obblighi possono quindi propagarsi su più livelli.

3. Informalità gestionale

Molte piccole imprese fanno bene le cose ma non sempre le misurano, le formalizzano o le rendono leggibili all'esterno.

Ed è qui che nasce il rischio maggiore.

Molte PMI italiane hanno già pratiche virtuose:

- attenzione al personale;
- radicamento territoriale;
- efficienza energetica empirica;
- relazioni corrette con i fornitori;
- qualità del prodotto;
- riduzione degli sprechi.

Ma senza dati, procedure minime e documentazione, tutto questo rischia di non esistere agli occhi del committente.

Per anni una parte del mercato ha selezionato i fornitori soprattutto su:

- prezzo;
- tempi di consegna;
- qualità tecnica.

Oggi questi fattori restano centrali ma non bastano più. Alla valutazione economica si affianca sempre più una domanda diversa: *questo fornitore è affidabile, tracciabile, controllabile, coerente con i nostri standard?*

Chi non sa rispondere rischia di perdere competitività anche senza aver peggiorato il proprio prodotto.



Come prepararsi alla CSDDD: cosa dovrebbe fare oggi una PMI?

Non serve trasformarsi in una multinazionale della compliance. Serve iniziare da basi pragmatiche:

Check-up interno

Capire quali dati sono già disponibili e quali mancano.

Mappatura dei rischi essenziali

Sicurezza, ambiente, governance, dipendenti, fornitori critici.

Raccolta documentale

Politiche, certificazioni, procedure, evidenze operative.

Indicatori semplici ma solidi

Consumi, formazione, infortuni, turnover, governance, fornitori.

Capacità di risposta

Essere pronti a rispondere in tempi rapidi a clienti, banche e partner.

Molte imprese si muoveranno solo quando riceveranno il primo questionario dal cliente principale.

Potrebbe essere tardi!

Perché quando la richiesta arriva, spesso il processo di selezione e revisione dei contratti di fornitura è già iniziato.

Ricapitoliamo...

Quante aziende italiane sono direttamente coinvolte dalla CSDDD?

Secondo recenti stime internazionali, i gruppi italiani direttamente coinvolti dalla direttiva CSDDD sarebbero circa 85, dopo la revisione delle soglie europee. L'Italia si collocherebbe dietro Germania e Francia per numero di gruppi interessati.

La CSDDD riguarda anche le PMI?

Nella maggior parte dei casi non direttamente ma molte PMI possono essere coinvolte indirettamente come fornitori, subfornitori o partner commerciali di grandi imprese soggette alla direttiva. È qui che si concentra l'impatto reale per il tessuto produttivo italiano.



Quante PMI italiane potrebbero essere coinvolte nella filiera?

Secondo una stima prudente, il numero delle PMI italiane potenzialmente toccate dagli effetti di filiera della CSDDD potrebbe collocarsi tra 40.000 e 50.000 imprese, con valori più elevati nei settori più frammentati.

In che modo una PMI può essere coinvolta senza essere obbligata?

Una PMI può ricevere richieste da clienti o capo-filiera come:

- questionari ESG
- dati ambientali
- informazioni su lavoratori e sicurezza
- governance aziendale
- controlli su fornitori critici
- clausole contrattuali
- audit di filiera
- evidenze documentali

Quali settori saranno più esposti?

I comparti potenzialmente più coinvolti sono:

- manifattura meccanica
- moda e tessile
- agroalimentare
- logistica e trasporti
- costruzioni
- energia
- packaging
- servizi in outsourcing

Sono i settori con filiere articolate e forte presenza di PMI.

Cosa rischia una PMI che non è pronta?

I rischi possono includere:

- esclusione da vendor list
- perdita di commesse
- richieste urgenti difficili da gestire
- peggior dialogo con banche e investitori



Cosa dovrebbe fare oggi una PMI?

Le prime mosse consigliate sono:

- raccogliere i dati già disponibili
- individuare le informazioni mancanti
- organizzare documenti e procedure
- definire indicatori semplici e credibili
- prepararsi a rispondere a clienti e banche

Muoversi prima della richiesta può fare la differenza.

La CSDDD riguarda solo la sostenibilità ambientale?

No. La direttiva ha un perimetro più ampio e include anche:

- diritti umani
- condizioni di lavoro
- governance
- processi di controllo
- responsabilità nella supply chain
- impatti ambientali

Ridurre tutto alle emissioni sarebbe un errore.

Conviene aspettare richieste ufficiali?

Spesso no. Quando arriva la richiesta del cliente, il processo di selezione e valutazione è già partito. Chi si prepara prima tende ad avere un vantaggio competitivo rispetto a chi rincorre.



Il progetto Innexa – Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi

Innexa, in collaborazione con la Camera di commercio sta contattando le imprese del territorio per offrire un'assistenza **gratuita** finalizzata a:

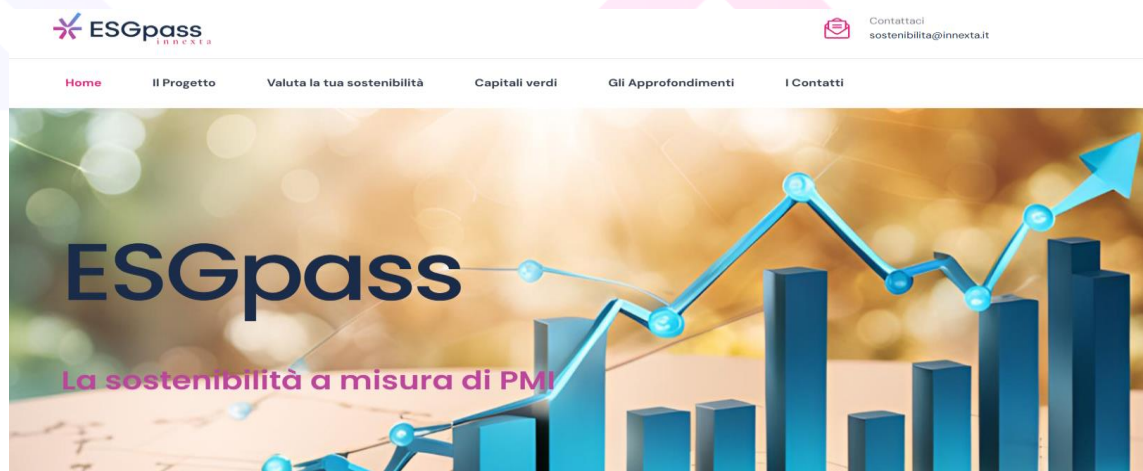
- compilare il questionario ESGpass
- scaricare il report **Informativa Banche** con tutti i dati ESG dell'impresa
- scaricare il report **Relazione di sostenibilità** per i committenti
- comprendere i punti di forza da valorizzare e i punti di debolezza da sistemare

Se non siete ancora stati contattati **fatelo voi!**

Scriveteci a sostenibilita@innexa.it oppure chiamateci allo 02-85154241

In che modo **ESGpass** aiuta le PMI a prepararsi al meglio?

ESGpass aiuta le imprese a organizzare le informazioni già disponibili in azienda e permette di farlo **gratuitamente**.



Da un lato, facilita la **selezione dei dati rilevanti**. Dall'altro, **li struttura** rendendoli utilizzabili nel dialogo con i committenti e gli istituti di credito.

Il risultato è semplice: **informazioni più chiare, più leggibili, più utili.**

ESGpass è il servizio gratuito di auto-valutazione ESG promosso dalla Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi e sviluppato da Innexa.